

L'incredibile viaggio di un tram in cerca di esopianeti nel solito cielo stellato

di Artemisia

C'era una volta un tram che si chiamava Elettrico e viaggiava tranquillamente nelle strade di una città. Faceva sempre lo stesso percorso: dalla stazione abbandonata al negozio di biciclette e ritorno. Ogni giorno salivano le stesse persone: la vecchia sora Pedalina, bassa ma agile, faceva l'intero percorso: portava con sé spesso delle gomme sotto braccio oppure qualche cestino o una sporta di campanelli e luci. Meteora, una giovane astronoma dallo sguardo gentile, usava il tram per andare da casa all'osservatorio e viceversa: era sempre persa nei suoi pensieri e, appena seduta, tuffava lo sguardo in grandi libri per studiare gli amati e irraggiungibili Esopianeti. La piccola Marina, promettente ed energica nuotatrice, trascinava dentro e fuori i vagoni il babbo, che l'accompagnava a scuola o in piscina grazie al tram. Il signor Battutone, a dispetto del nome, entrava e usciva sempre molto serio e compito, appoggiandosi al suo elegante bastone: per le poche fermate in cui si tratteneva stava sempre in piedi e si lisciava i baffi irrigiditi dal gel. Nonostante si conoscessero di vista e condividessero quasi quotidianamente il viaggio, sora Pedalina, Meteora, Marina, il suo papà e il signor Battutone non scambiavano mai una parola.

Una sera d'estate nell'ultimo viaggio del tram i passeggeri videro prima un bagliore accecante, poi sentirono un rumore forte da far cascare le orecchie e crepare i timpani. Istintivamente si abbassarono, coprendosi la testa. Meteora però capì di cosa si trattava. Un asteroide era atterrato lì vicino!

L'impatto fu tremendo e fece sbalzare il tram con dentro i passeggeri. Seguirono urla, capriole, botte, salti, pianti... Ben presto però si zittirono tutti, perché il tram continuava a sollevarsi. Vedevano le case rimpicciolirsi e dopo un po' addirittura non si distinguevano più. L'aria si faceva sempre più fresca. Meteora, rendendosi conto che a breve sarebbero tutti morti soffocati, cominciò a rovistare nel suo zaino e tirò fuori un kit astronautico di emergenza. In quattro e quattr'otto montò delle maschere respiratorie per sé e gli altri passeggeri, anche se non erano suoi amici. Sora Pedalina e Marina abbracciarono subito Meteora per ringraziarla, mentre il signor Battutone scherzò sul nome dell'astronoma.

Per varie ore si allontanarono dalla Terra fino ad uscire dall'atmosfera. Stavano tutti imbambolati a guardare il paesaggio dai finestrini, quando cominciarono a galleggiare dentro il tram. Marina diede prontamente due bracciate e insegnò agli altri a muoversi con gravità zero. Meteora era sorpresa della soluzione che la bimba aveva trovato con tanta facilità, ma era allo stesso tempo spaventosamente curiosa di vedere sospesi in quell'oceano di spazio gli astri e i pianeti, che per tanto tempo aveva osservato col cannocchiale.

Dopo all'incirca un paio di giorni incontrarono una stella che emetteva un'intensa luce bianca e tremolante. Per fortuna si scoprì che il signor Battutone era un rappresentante di occhiali da sole; canticchiando la pubblicità della sua marca preferita, tirò fuori degli speciali occhiali polarizzati con cui Meteora e gli altri poterono proteggere gli occhi. A guardar bene, si scorgeva in una delle punte della stella un cappellino di lana rosso e bianco. Come ben avrete capito, si trattava della Stella Polare, che però non era fredda di carattere, ma anzi calorosa e non vedeva l'ora di fare due chiacchiere con quella strana combriccola. Non poté così trattenersi dal chiedere:

- Ehilà! Che ci fa qui un tram con degli astronauti improvvisati a bordo? Non è pericoloso per gli esseri umani viaggiare così lontano dalla terra senza tuta spaziale?

Meteora si sentì chiamata in causa e rispose un po' piccata:

- Non direi proprio improvvisati... e comunque siamo rimasti vivi fino ad ora. Ci siamo persi a causa di un asteroide caduto, che ci ha fatto rimbalzare qui.

Sora Pedalina, sbalordita del fatto che una stella potesse parlare, ma ancora più impaurita di rimanere per sempre nello spazio, si fece coraggio e chiese:

- Mi scusi, Sua Luminescenza, ma ci saprebbe indicare un modo per tornare sulla Terra?
- Ah, difficile trovarlo.... Fatemi pensare... Forse potreste attaccarvi alla coda della cometa Celestina, che credo passerà a breve vicino a Nettuno.
- Hai ragione! - esclamo' Meteora – Conosco la traiettoria di Celestina: l'ho appena studiata e potremmo aggrapparci al suo strascico per farci dare un passaggio.

Si sentì all'improvviso un colpo di tosse nervoso. Era Elettrico, il tram, che voleva attirare l'attenzione. Si vide infatti lampeggiare una spia gialla: segnalava – ahimé - che la batteria stava per scaricarsi.

- Oh, no! – gridarono tutti in coro – così non ce la faremo mai!

La sora Pedalina cominciò a scuotere la sua inseparabile borsa piena di ferraglia con occhi trepidanti e agitati e disse tutto d'un fiato:

- Perché non trasformiamo il tram in un pattino? Basta aggiungere questi pedali...Ne ho una gran quantità qui dentro...Collegandoli alla batteria, possiamo darci la spinta per raggiungere Nettuno e di lì Celestina!

Combinare i vari pezzi e farli funzionare non fu facile, ma con l'esperienza della sora Pedalina, la manualità del papà di Marina e il tifo degli altri la missione riuscì e il tram raggiunse in un tempo relativamente breve Nettuno.

I nostri viaggiatori erano ormai dei ghiaccioli e riuscirono a mala pena a salutare il pianeta blu quando lo videro. Nettuno, che era sempre solo e lontano da tutti, fu però molto contento di vedere quei mezzi sorrisi congelati e indicò subito dove potevano trovare Celestina. La cometa si era agganciata alla cintura di Kuiper e faceva amplissimi giri attorno a Nettuno assieme ad altri compagni, come la luna Tritone e i Centauri. A Meteora non pareva vero di esser lì. Forse avrebbe potuto vedere un esopianeta ossia uno di quei pianeti vagabondi che se ne andavano a zonzo per il sistema solare... Forse avrebbe potuto addirittura intercettare il misterioso pianeta Nove, che gli scienziati cercavano disperatamente da anni.

Ma non c'era tempo da perdere: come potevano aggrapparsi a Celestina? Questa volta fu il babbo di Marina ad avere l'idea giusta. Aveva notato che nel tram c'era una pompa antiincendio: srotolò la canna e chiese ad ognuno di levarsi i lacci delle scarpe, le collane, le cinture, i braccialetti e tutto quello che fosse lungo e robusto. Legarono la pompa e i vari oggetti raccolti, ottenendo così una fune da agganciare alla coda della cometa per farsi dare una spinta e arrivare alla Terra.

I nostri viaggiatori riuscirono dopo vari tentativi ad afferrare al lazo Celestina, ma il piano non andò esattamente come avevano sperato. Meteora fece appena in tempo a scorgere Nove: scattò al volo un selfie col pianeta sullo sfondo, ma poi la velocità impressionante data dalla cometa fece finire il convoglio in un buco nero: tal Ghiottone, che mangiava tutto quello che gli passava vicino. Tram e i suoi passeggeri vennero risucchiati, centrifugati, sbattacchiati in ogni angolo e direzione. Ne videro di tutti i colori, di tutti i tempi e di tutti i luoghi: ognuno di loro sognò tutto quello che succederà e non succederà nel futuro.

Meteora e gli altri si risvegliarono poi sulla Terra intontiti, ma felici e contenti...anche di essere diventati amici. Il tram tornò in funzione col nome di Galattico. Marina inventò un nuovo stile di nuoto. Sora pedalina e il signor Batuttone si fidanzarono. Meteora si ricordò della foto che aveva fatto ed emise un gridolino quando trovò nel cellulare il famoso pianeta Nove. Pubblicò subito lo scatto in una nota rivista scientifica: grazie alla sua avventura, fece altre esplorazioni nello spazio, divenne una studiosa importantissima e le dedicarono una stazione spaziale e un satellite. Una meteora destinata a non cadere, insomma.